

**DOVE POTREMO COMPRARE  
IL PANE PERCHÈ COSTORO  
ABBIANO DA MANGIARE?**

**Apri la tua mano, Signore,  
e sazia ogni vivente**

Domenica scorsa, Gesù, prima "insegnava loro molte cose" (Mc 6,34) e, solo dopo, moltiplicherà il pane per saziare chi aveva illuminato con la Sua Parola. Prima sazia la fame più profonda, quella dello spirito e, poi, la fame corporale. Oggi, Egli Stesso *moltiplica e distribuisce* il pane, per annunciare e preparare la folla all'altro Pane, "il Pane vero, disceso dal cielo" (Vangelo). Questo dono è prefigurato e annunciato nel "gesto" del pane delle primizie offerto al profeta Eliseo, il quale ordina, fidandosi della Parola del Signore "ne mangeranno e ne faranno avanzare", di darlo da mangiare alle cento persone bisognose e affamate, le quali ne "mangiarono e ne fecero avanzare, secondo la parola del Signore" (prima Lettura); ed è questo Pane che nutre e unisce i cristiani, assimilandoli a Sé e che non ammette divisioni nei credenti, membri dell'unico Suo Corpo che non può essere diviso. I Cristiani devono essere un solo Corpo, in solo Spirito, con un cuore solo (*concordia*) e un'anima sola (*unanimità*): a tutti questo siamo chiamati (seconda Lettura). Eliseo, però, offrì solo pane che sfama la vita fisica, Cristo dona Se stesso per la vita del mondo e per fare di noi tutti, un solo Corpo, il Suo!

Gesù ha voluto *concretamente sfamare tutta quella gente* che si trovava nell'impossibilità di *provvedere* a se stessa! Egli, con la Parola di oggi, ci dà *comandi e insegnamenti* impliciti e un *esempio* da imitare e da seguire: È un dovere morale provvedere ai bisognosi, assicurare il pane a tutti! È un dovere di giustizia provvedere a che tutti abbiano pane! Il credente deve imitare Gesù Cristo nel provvedere il pane a chi è impossibilitato o impedito a provvederselo.

Gesù è il Messia che, dando *compimento e realizzazione* al gesto dell'antico profeta (*Prima Lettura*) si rivela come Colui che sazia tutti e in abbondanza (*Vangelo*).

La Comunità Cristiana sperimenta nei secoli la Comunione con il suo Signore, facendo 'memoria' di tutti i Doni ricevuti e traendone la forza per rispondere in modo coerente (*Seconda Lettura*).

"Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?" Gesù, Maestro sapiente e paziente, con questa domanda rivolta a Filippo, vuole provocarci tutti e spingerci a trovare noi una risposta di fede e una soluzione di amore verso quanti sono nel bisogno e sono da soccorrere. Come *Filippo*, anche noi, siamo tentati di tagliare corto: *i mezzi e i soldi* non li abbiamo per sfamare tutta questa gente! *Noi non possiamo fare niente!* *Andrea*,

almeno, dimostra un briciolo di fede in Gesù e di compassione per quella "grande folla" affamata, e chiama in causa un ragazzo, che si è portato da casa il sostentamento per quel giorno e dona *tutto quel poco* che nelle mani di Gesù, sarà moltiplicato tanto da saziare i cinquemila con *l'avanzo*, da non far perdere, di dodici canestri!

Il *segno* che Gesù compie nel moltiplicare i cinque pani e i due pesci e nel distribuirli Egli stesso, *rivela* tutto l'amore e l'attenzione di Gesù verso la folla affamata e costituisce il primo passo verso la piena rivelazione di ciò che istituirà nell'Ultima Cena e compirà sulla Croce. Il Mistero è immenso e va rivelato *gradualmente*, perché il cuore e la mente umana possano comprenderlo, accoglierlo e viverlo nella sua totalità. Con i

Suoi gesti e le Sue parole, dunque, Gesù prepara e annuncia il Mistero dell'Eucaristia. Il *segno* vuole educarci e formarci nella consapevolezza che non sono i soldi, il potere, la notorietà a risolvere i problemi, le crisi, la fame nel mondo e nelle coscienze, ma l'amore, la fiducia, la disponibilità a mettere a disposizione quel poco che *si è e si ha* nelle mani di Gesù, giusto e compassionevole, perché l'umanità intera, affamata di pane, uguaglianza, condivisione dei beni materiali e spirituali, pace e libertà, possa da Lui essere soddisfatta, saziata di fraternità universale, nella giustizia e nella concordia. Il *segno orienta e introduce* alla fede. Non sono i miracoli a farci credere in Lui, perché se la fede dovesse dipendere dai 'miracoli' non dovrebbe esserci più *incredulità* nel nostro mondo! Il *segno ci introduce* alla fede nel Messia Gesù, quale Inviato dal Padre a compiere il Suo disegno di amore e salvezza per noi.

Oggi, domani e sempre, quando alla porta di casa nostra bussano per chiedere aiuto, pane e sostegno, non rispondiamo loro come Filippo: che *possiamo fare noi?* Provvediamo subito, sentendone compassione, come Gesù, che subito, attraverso il nostro poco, ha provveduto a saziare tutta la gente. Disponiamoci, allora, anche noi, come quel semplice e generoso ragazzo, a mettere nelle mani di Gesù, quel poco che *abbiamo* e che *siamo*, perché diventi *abbondanza* per quegli affamati presenti e anche per gli *assenti*, ai quali siamo inviati a portare, come in ogni Celebrazione Eucaristica, il Pane che ci ha saziato e quella Parola che ci ha illuminato.

Tutti Noi, infine, abbiamo fame e sete di verità, di amore, felicità e libertà: *Da chi* andremo per saziare questa fame e questa sete, che sempre, in noi rinascono? *Chi* potrà nutrirci di Pane di vita e di Parola di verità? Solo il Signore può saziare, in *abbondanza e pienezza*, la nostra fame e



sete di giustizia, amore e verità: “Mangeranno e ne avvanzerà”! Egli, ogni giorno, prepara la Sua mensa per nutrirci e farci crescere come una sola famiglia, affidandoci, poi, il Suo pane spezzato per distribuirlo ai fratelli assenti, insieme alla Sua Parola di verità, che abbiamo ascoltato e dobbiamo eseguirla.

Prima Lettura 2 Re 4,42-44 **Dallo da mangiare alla gente. Poiché così dice il Signore: “ne mangeranno e ne faranno avanzare”**

Il periodo storico è attraversato e caratterizzato da lotte intestine e dalla crescente commistione tra l'autentica fede in Jhwh e culti idolatri. Prima, Elia e, ora, Eliseo, smascherano decisamente questi tentativi di apostasia.

Eliseo, discepolo del Profeta Elia, aveva ricevuto, con il dono “mantello”, dal suo maestro, il compito di continuare la sua opera missionaria attraverso anche la conferma attraverso i segni prodigiosi. L'ultimo di questi lo compie nella regione di Galgala (vicina all'attuale Tel Aviv), affamata da una terribile carestia.

Ed ecco il breve denso Testò.

Un ricco possidente porta l'offerta delle primizie “in onore del Signore” nel Santuario di Galgala, dove Eliseo e i suoi discepoli vivevano. Il gesto di offrire le primizie della terra e della stagione è riconoscere che tutto viene da Dio, fonte di ogni dono, per il bene di tutti e che è il Signore Dio (Yhvh) a donare grano, orzo, acqua, olio, vino e i vari frutti della terra, non a Baal, dio dei pagani, al quale ci si rivolgeva, nell'illusione di ottenerli. Eliseo accoglie il dono dei venti pani d'orzo e grano novello, ordina di distribuirlo e darlo “da mangiare alla gente”, affamata perché “nella regione imperversava la carestia” (v 38a). Un pane d'orzo era

la razione giornaliera per una persona, e come, allora, venti pani potevano bastare per cento persone? Come sarà possibile? Avverrà perché il Signore assicura che “ne mangeranno e ne avvanzerà”. Tutto avvenne, infatti, “secondo la Parola del Signore”. La Parola del Signore realizza sempre ciò che dice e promette! Le primizie erano state offerte al Profeta, il quale donandole alle cento persone povere e affamate, manifesta come Dio si prenda cura del Suo popolo in difficoltà e in precarietà, come aveva dimostrato nel deserto con il dono della manna. Chi ha fiducia in Dio provvidente, non perisce mai - ci dicevano i nostri Genitori e i nostri Nonni! Chi ascolta e si fida della Sua Parola avrà benedizione e cibo in abbondanza, se saprà condividere con i poveri e gli affamati anche quel poco che ha: Dio lo moltiplicherà, tutti saranno saziati e ne farà avanzare, anche, perché siano portati agli assenti! Con il suo gesto, Eliseo prefigura e annuncia profeticamente il dono totale di Gesù: il profeta offre il pane delle primizie, frutto della



terra e del lavoro dell'uomo, per saziare e nutrire la vita fisica; Gesù si dona per la vita del mondo nel segno del pane moltiplicato, spezzato e distribuito. Il breve “racconto” narra un episodio molto simile a quello del Vangelo. Un primo confronto ci fa notare la somiglianza dell'agire del profeta Eliseo, uomo di Dio, con quello di Gesù, ma anche e, soprattutto, l'enorme superiorità del segno di Cristo. Nel racconto d'Eliseo, il rapporto numerico è di “venti pani di orzo e grano novello” per cento persone; per Gesù diviene cinque pani e due pesci per cinquemila uomini. La sproporzione è grandiosa: il vero Profeta e Messia è Gesù!

Salmo 144 **Apri la Tua mano, Signore, e sazia ogni vivente**

*Ti lodino, Signore, tutte le tue opere e ti benedicano i tuoi fedeli. Dicano la gloria del tuo regno e parlino della tua potenza.*

*Gli occhi di tutti a te sono rivolti in attesa e tu dai loro il cibo a tempo opportuno.*

*Tu apri la tua mano e sazi il desiderio di ogni vivente.*

*Giusto è il Signore in tutte le sue vie, e buono in tutte le sue opere. Il Signore è vicino a chiunque lo invoca, a quanti lo invocano con sincerità.*

Il Salmo è lode perenne a Dio provvidente che nulla fa mancare alle Sue creature: le sue mani sono piene di ogni bene e sempre si aprono al “tempo opportuno” a procurare e donare il cibo necessario e a soddisfare i desideri profondi “in ogni vivente”, perché il Signore è giusto “in tutte le sue vie, e buono in tutte le sue opere” ed è sempre vicino a chi lo invoca con fiducia e sincerità di cuore. Il Testò liturgico, nella prima strofa, ci invita a lodare il Signore, a riconoscerne la Sua potenza e a benedirlo e lodarlo per tutte le Sue opere. Nella seconda strofa ci fa contemplare l'amore e la bontà di Dio verso tutte le Sue creature nell'esaudire e “saziare ogni vivente”, aprendo la sua mano e dando loro “il cibo a tempo opportuno”. La terza garantisce la vicinanza amorevole del Signore, “giusto e buono” a quanti lo cercano e lo invocano con cuore sincero e retta intenzione. Il Salmo celebra Dio, Padre provvidente e amorevole, il quale ha sempre le mani aperte a donare il cibo ed ogni cosa di cui noi, Suoi figli, abbiamo bisogno: Egli apre sempre la Sua mano a saziare ogni vivente, che in Lui confida e lo invoca con sincerità.

Seconda Lettura Ef 4,1-6 **Comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto**

Paolo, era effettivamente in prigione “a motivo del Signore”, quando scrive agli Efesini, ma qui l'Apostolo si dichiara “prigioniero” solo del Signore, legato solo a Lui e dipendente solo da Lui, nonostante che porti effettivamente le catene messagli da uomini! L'inizio della Lettera, è molto forte: “vi scongiuro”, che in greco ha diverse tonalità e

significati: esortare, implorare, evitare ed anche consolare. L'Apostolo, parla e si presenta come chi è consapevole del suo mandato di guida e allo stesso tempo come colui che accompagna la comunità in questo difficile compito di vivere la propria vocazione di "sforzarsi di conservare l'unità dello Spirito", perché il cristiano è membro di un unico Corpo, la Chiesa, Corpo di Cristo, deve vivere al suo interno la comunione e l'unità, secondo la vocazione ricevuta con "ogni umiltà, mansuetudine e pazienza". Paolo, nella parte esortativa della Lettera, parla più da testimone che da maestro, offrendo preziosi suggerimenti che gli vengono dalla sua esperienza diretta e che, soprattutto, gli escono dal cuore e dal suo vissuto quotidiano. Egli non apre un libro, per insegnare, ma il suo cuore, per testimoniare ed esortare i suoi fratelli all'unità e all'amore vicendevole, con "umiltà, dolcezza e magnanimità" e a "conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace" (vv 2-3). L'Apostolo, dunque, scrive dalla sua prigione agli Efesini, ma si rivolge a tutti i Cristiani,

"scongiurandoli", con amore paterno, a "comportarsi in maniera degna della vocazione ricevuta", ad essere "un solo corpo e un solo spirito" a conservare l'unità universale, seguendo la via dell'umiltà, della benignità reciproca, dell'amore vicendevole, perché, figli di Dio e fratelli fra di noi per mezzo di un solo battesimo animati da una sola fede e di una sola speranza, abbeverati all'unico Spirito, nutriti dall'unico Pane, formiamo un solo Corpo e illuminati e guidati da una sola Parola, siamo chiamati ad essere fedeli discepoli di un solo Signore, inviato a noi dall'unico Dio. "Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti"(vv 4-6). Il Testo, però, non può essere compreso se non teniamo presente l'Ecclesiologia Strutturale paolina: La Chiesa preesiste alla Comunità e ai Cristiani, cioè, è anteriore alla costituzione delle Comunità ecclesiali.

Per chiarire e affermare definitivamente questo carattere di priorità della "Chiesa" rispetto alle "comunità", Paolo apporta questo aforisma (una verità detta in poche parole ma in modo da stupire!): "Un solo Corpo e un solo Spirito, come una sola è la speranza alla quale siete chiamati" (v 4).

I Cristiani, dunque, formano un Corpo, questo Corpo, però, non è la semplice risultanza di una collettività, ma è un "mistero" anteriore e che preesiste nel Disegno di Dio, "Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti".

L'Apostolo esorta i Cristiani a corrispondere degnamente e fedelmente alla chiamata, ricevuta da Gesù, che ha dato loro lo Spirito Santo che li ha costituiti in unità, nel custodire questa condizione nuova, nell'accoglienza reciproca e nei vincoli di pacifiche relazioni, "con ogni umiltà, dolcezza

e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace" (vv1-3). La motivazione perché si deve custodire e conservare il dono dell'unità, già ricevuto: "Un solo corpo e un solo spirito come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti" (vv 4-6).



Nel Battesimo siamo stati resi membra del medesimo e unico Suo Corpo, la Chiesa, di cui il Capo è Cristo, quindi, siamo stati 'scelti e chiamati ad essere santi e immacolati davanti a Lui nella carità' (1,4), e allora dobbiamo "comportarci in maniera degna della chiamata che abbiamo ricevuto con ogni umiltà dolcezza e magnanimità" (v 1), avendo sempre a cuore di conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace (v 3). Lo Spirito ci ha inserito, attraverso il Battesimo, in un solo Corpo (v 4), chiamandoci a una sola Speranza e a una sola Fede in un solo Dio, Signore e Padre di tutti (v 6), a crescere insieme nella comunione, nell'unità, con umiltà e bontà, mansuetudine e pazienza, 'sopportandoci

a vicenda nell'amore', perdonandoci l'un l'altro e sostenendoci fraternamente, perché creati da un solo Dio, redenti da un solo Salvatore, resi Chiesa, che è Corpo di Cristo, nell'unico Spirito.

La diversità delle Sue membra non minaccia l'unità del Corpo, ma la arricchisce e la qualifica. I diversi doni e ministeri non possono, perciò, essere in competizione tra di loro e non possono escludersi a vicenda, ma sono complementari e al servizio dell'edificazione del bene dell'unico Corpo. Animati e sostenuti della stessa Fede, guidati dal solo Capo del Corpo, l'unico Signore, camminiamo nell'unità dello stesso Spirito, verso la meta della nostra speranza: l'unico Dio e Padre di tutti! Dunque, essere cristiani, è camminare insieme, operare insieme per il bene di tutto il Corpo, vivere in comunione nel vincolo dell'amore e della pace. "I divisi", i contrapposti e i laceranti non possono dirsi cristiani, perché non lo sono realmente!

L'ascolto, la conversione del cuore, la preghiera, l'umiltà, il rispetto, il dialogo, il perdono, che è la massima espressione dell'amore fraterno e, soprattutto e prima di tutto, la docilità e l'obbedienza allo Spirito, sono i doni e le vie che possono ricondurci alla vera unità, infranta e lacerata dal nostro egoismo. Ricordiamoci sempre, poi, che non siamo noi a ristabilire l'unità nella Chiesa! Non è opera dell'uomo, ma è dono di Dio! L'uomo è chiamato a collaborare e a non ostacolare Dio, Padre di tutti, nel voler fare della Chiesa, il Corpo di Cristo, Suo Capo, una cosa sola, in un solo Signore e in un solo Spirito!

Vangelo Gv 6,1-15 **Gesù prese i pani e, dopo, aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti**

Giovanni nel Capitolo 6 del suo Vangelo - la sezione del 'Segno' del pane moltiplicato e del lungo Discorso sul 'Pane disceso dal cielo' - vuole presentare e mostrare Gesù come il Pastore Vero, l'Unico capace di nutrire di Parola e di Pane quella folla *ammassata, affamata e disorganizzata*: quella stessa "molta folla" che, 'sbarcando vide e si commosse perché erano pecore senza pastore' (Mc. 6, 34).

Il segno della 'moltiplicazione dei pani', in Giovanni, vuole e tende a rivelare il Mistero della Persona di Gesù, la Sua vera Identità: Egli è il "Pane della vita" che può appagare e soddisfare ogni fame e ogni sete del cuore dell'uomo. Il tempo, in cui si realizza il 'segno', è quello che prepara la Pasqua, la festa della memoria dalla Liberazione; il luogo è la zona del mare di Tiberiade, nella regione del primo "segno" dell'acqua cambiata in vino (Cana). La folla continua a seguire Gesù, "perché vedeva i Suoi segni compiuti sugli infermi" (v 2). Gesù sale sul monte, si mise a sedere con i Suoi discepoli (v 3); non viene indicata l'ora del giorno, ma l'avvicinarsi della Pasqua (v 4). Gesù rivolge il Suo sguardo, sempre vigile e premuroso, su quella folla che lo seguiva e prende l'iniziativa di volerla sfamare, a prescindere dalle circostanze e, consapevole del dubbio di Filippo, anticipa l'eventuale obiezione sulla possibilità di trovare pane a sufficienza, ponendo a Filippo, il discepolo che conosce la zona desertica perché originario di Betsaida, una domanda provocante una risposta di fede: "dove troveremo il pane per sfamare tutta questa gente?" (v 5). La domanda, dunque, è solo mirante a verificare la sua reazione e la sua fede. Gesù, dunque, interroga soltanto per uno scopo pedagogico, "Egli, infatti, sapeva bene quello che stava per compiere" (v 6)! Filippo, che non avverte, nelle parole di Gesù, la domanda di fede che gli era rivolta, fatti due calcoli, azzarda una risposta interrogante fondata sulla logica contabile e organizzativa, risponde: neanche duecento giornate di lavoro (un denaro era la paga di una giornata lavorativa) possono assicurare un pezzetto di pane per ciascuno, osserva Filippo! Umanamente, dunque, è impossibile dare da mangiare a tutti i presenti! Andrea (che significa 'virile - vigoroso') fa notare che c'è un ragazzo, che ha portato qualcosa per merenda: "cinque pani di orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?" (vv 8-9). Per quanto ci si dia da fare, perciò, la soluzione rimane umanamente irrisolta! Ma, c'è ancora Gesù che comanda ai Discepoli di 'far sedere' (greco *anapessein*), di far prendere, cioè, la posizione di commensali, quella 'posizione' di 'distesi sul fianco' assunta durante i banchetti. Un particolare che richiama il rituale della Cena Pasquale ebraica d'uomini liberi in un contesto conviviale, di festa e di libertà.

"C'era molta erba in quel luogo" (v 10b), in quella regione desertica perché non abitata e non necessariamente arida e incoltivabile: siamo in primavera, a Pasqua, e quel 'deserto' è ricco di erba! Inoltre l'abbondanza d'erba richiama Gesù, l'attento e premuroso Pastore, che conduce il gregge in pascoli

verdeggianti (Salmo 23,2 e Ez. 34,14). "Si misero, dunque, a sedere ed erano cinquemila uomini" (v 10c)! I soli 'àndres', i "maschi maturi", perché non sono stati contati donne e bambini (come invece afferma Matteo, 14,21)!

"Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano" (v 11).

I "gesti" di Gesù, che di per sé rientrano nel contesto delle usanze giudaiche durante i pasti, del prendere i pani, del rendere grazie e di distribuirli alla folla, preannunciano l'Istituzione dell'Eucaristia. Nel Testo manca la *klasis*, lo spezzare il pane, termine divenuto tecnico per designare il pasto eucaristico, ma il verbo *eucharistein*, preghiera di ringraziamento, orienta in direzione eucaristica. A differenza dei Sinottici, in piena conformità con il quarto Vangelo, è Gesù il centro, è Gesù che prende l'iniziativa, la conduce e la porta a pieno compimento. Il Suo agire ci riporta all'ultima sua Cena: "prese i pani", "dopo aver reso grazie", "li distribuì" (v 11). Qui anche la 'distribuzione' dei pani è fatta dallo stesso Gesù! Anche l'ordine di Gesù a raccogliere tutti gli avanzi "perché nulla vada perduto", rientra perfettamente nell'annuncio del quarto Vangelo, e viene interpretato da Giovanni simbolicamente, quale allusione alla Volontà del Padre esplicitata da Gesù nella preghiera al Padre: 'nessuno si perda di quelli che mi hai dato' (Gv 11,52; 17,12).

Il Racconto termina con una sorpresa amara: il 'segno' è stato malinteso, non è stato capito e compreso (v 14): il 'segno' doveva rivelare che Chi lo ha compiuto non è il profeta, simile a Mosè e anche ad Eliseo (prima lettura), ma è il Messia, Colui che dà in abbondanza, il vero Pastore che nutre con la Sua Parola, prima che con quei pani e pesci moltiplicati! Da quel 'segno', quella folla e i Suoi, dovevano risalire alla Sua identità più profonda, dovevano aderire totalmente alla Sua persona! Quella 'gente', invece, si arena e si ferma al vantaggio personale, mira alla facilità di procurarsi il fabbisogno quotidiano, a costo zero, senza rischiare e senza faticare: cerca solo di cogliere l'affare! Gesù è costretto a fuggire dalle loro mire egoistiche nel "venire a prenderlo per farlo re", e "si ritirò di nuovo sul monte, lui solo" (v 15) per ammonire e far capire di non essere il Messia, che loro aspettano.

"Lui solo"! Neanche i discepoli hanno capito, se Gesù li lascia con la folla a riflettere sul senso del Suo rifiuto ad essere fatto re: a Gesù non possono interessare coloro che lo vogliono usare, che lo cercano per cose, coloro che diventano suoi momentanei fans alla bisogna! Lui sazia, in abbondanza, ma, chiede pure di essere seguito sulle strade della rinuncia di sé per essere totalmente degli altri e quindi di Dio.

